

Barometro territoriale - Aggiornamento quarto trimestre 2020

In sintesi

La crisi che stiamo attraversando deriva da uno shock che ha colpito l'intero territorio nazionale. Il peggioramento degli indicatori CISL del Benessere è quindi condiviso nelle diverse aree del Paese. Nella maggior parte delle regioni, l'indice si porta in prossimità dei valori minimi toccati nel 2014.

I segnali più marcati di peggioramento nella maggior parte delle regioni si osservano all'interno del dominio lavoro. Segnali di relativa tenuta caratterizzano il dominio della coesione sociale, in questo beneficiando anche delle impor-

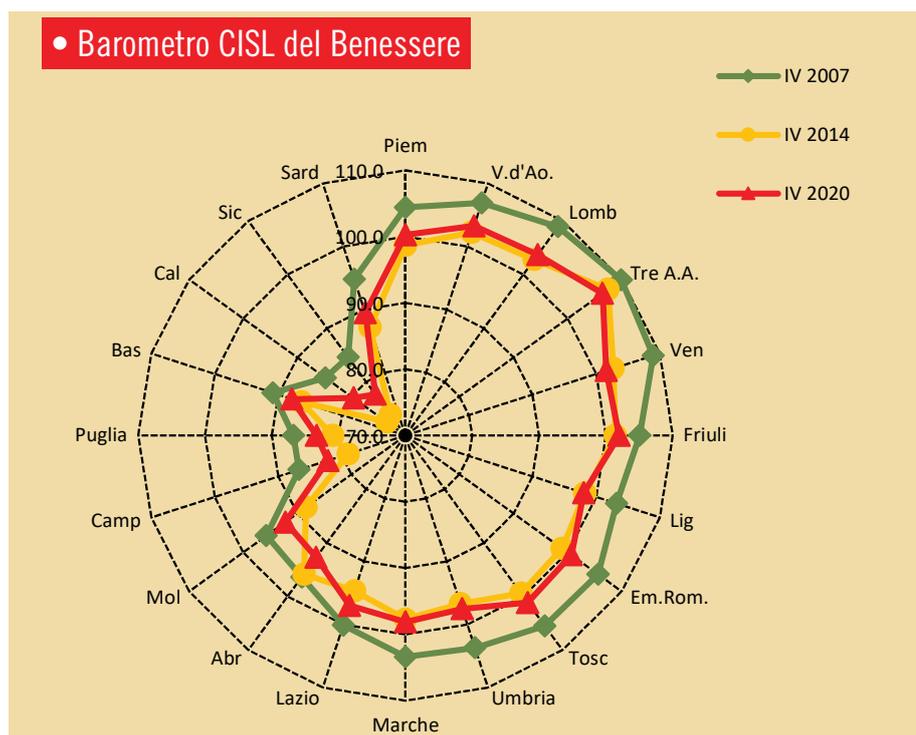
tanti misure messe in campo dalla politica di bilancio, dal ricorso straordinario alla Cig Covid-19 e dal blocco dei licenziamenti in riferimento alle quali CGIL-CISL-UIL hanno incalzato i Governi con contributi determinanti.

La crisi si diffonde lungo il territorio nazionale

La crisi economica legata al Covid-19 si è distribuita lungo il territorio nazionale seguendo le misure di separazione introdotte dal Governo. I vari interventi hanno imposto degli arresti produttivi distribuendoli in maniera

relativamente uniforme fra le diverse regioni, salvo l'alternanza temporanea di gradi di restrizione differenti in base alle condizioni del momento (le cosiddette zone bianche, gialle, arancioni, rosse). Sulla base dei dati raccolti dal motore di ricerca Google (Google COVID-19 Community Mobility Reports) sugli spostamenti degli utenti che rendono disponibile la loro localizzazione, è possibile illustrare la mobilità nel corso della crisi, caratterizzandola in base alle diverse destinazioni. In particolare, l'indicatore relativo agli spostamenti verso i luoghi di lavoro può fornire utili indicazioni sul grado di restrizione alla mobilità nelle diverse regioni.

Come si osserva dalla tavola, la caduta è stata più marcata nel secondo trimestre dello scorso anno, nel periodo più duro del lockdown. La contrazione è risultata però significativa anche nei trimestri successivi. Inoltre, l'entità della caduta è stata simile lungo il territorio nazionale. Questo indicatore conferma come le misure di freno alla mobilità abbiano colpito in maniera relativamente uniforme le diverse regioni. Tuttavia, dai dati si osservano anche alcune differenze. Già nel secondo trimestre le regioni con le maggiori cadute della mobilità verso i luoghi di lavoro erano



SPOSTAMENTI VERSO I LUOGHI DI LAVORO SECONDO LE GEOLOCALIZZAZIONI DI GOOGLE				
differenza % rispetto ai livelli pre-crisi				
	II '20	III '20	IV '20	I '21
Piemonte	-42	-26	-28	-27
Valle d'Aosta	-46	-24	-32	-29
Lombardia	-45	-29	-31	-29
Trentino AA	-43	-21	-27	-31
Veneto	-39	-23	-23	-25
Friuli-Venezia Giulia	-38	-23	-24	-27
Emilia-Romagna	-39	-21	-22	-25
Liguria	-40	-15	-25	-26
Toscana	-40	-20	-25	-23
Marche	-40	-15	-21	-25
Umbria	-38	-21	-22	-26
Lazio	-45	-27	-29	-30
Abruzzo	-40	-14	-25	-29
Molise	-40	-17	-21	-32
Campania	-42	-25	-32	-30
Puglia	-40	-19	-25	-29
Basilicata	-40	-19	-23	-28
Calabria	-41	-16	-27	-28
Sicilia	-42	-21	-25	-28
Sardegna	-39	-18	-22	-23
Dati Google COVID-19 Community Mobility Reports				

state la Lombardia, il Lazio e la Valle d'Aosta. Nel primo caso evidentemente pesava la maggiore incidenza dell'epidemia, mentre nel caso del Lazio l'interruzione della mobilità è da ricondurre alla minore frequentazione degli uffici nella Capitale.

Nel terzo trimestre la flessione degli indicatori di mobilità rispetto ai livelli pre-crisi è stata invece meno pronunciata nelle regioni del Mezzogiorno. Della normalizzazione dell'attività economica della scorsa estate avrebbero quindi beneficiato in misura mag-

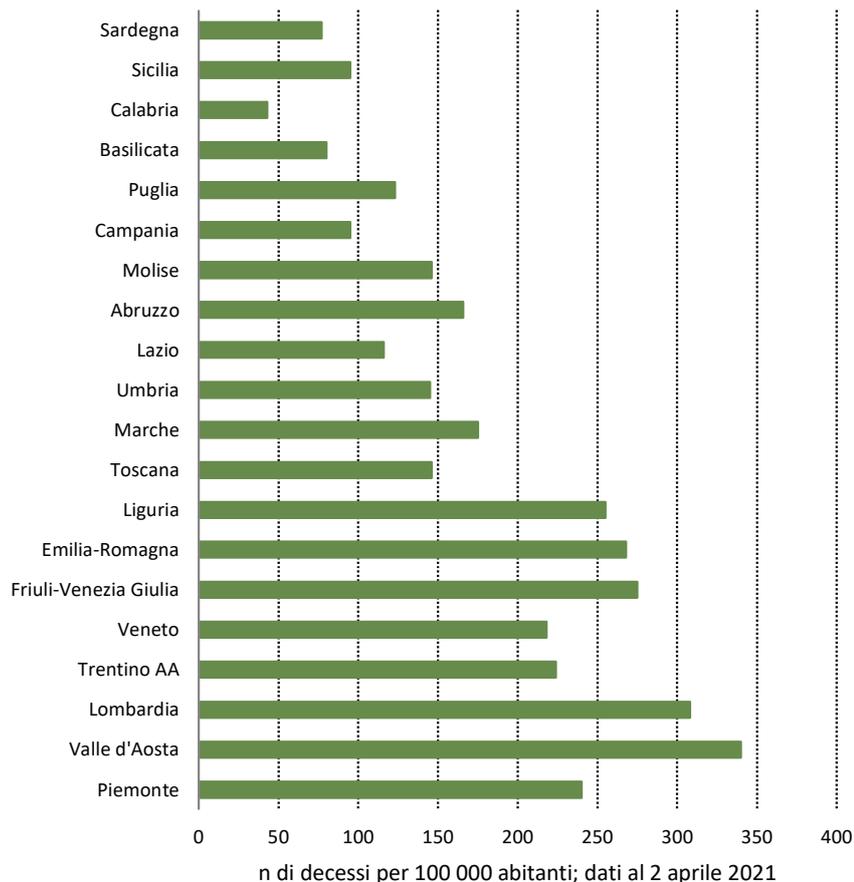
giore le regioni meridionali. La dispersione dei risultati territoriali resta ancora abbastanza elevata nel quarto trimestre dello scorso anno, per poi ridursi a inizio 2021. Questi dati suggeriscono quindi che nella prima fase della crisi le regioni del Mezzogiorno, meno colpite dall'ondata epidemica, abbiano anche ottenuto un vantaggio in termini di tenuta dell'economia, salvo poi perderlo progressivamente nella fase successiva, quando la seconda ondata epidemica ha reso necessarie nuove restrizioni alla mobilità, sia

pure meno stringenti rispetto a quanto osservato nel corso della prima ondata.

Anche se inizialmente lo shock del Covid-19 ha colpito soprattutto le regioni settentrionali, derivandone quindi un peso maggiore in termini di contagi e di decessi, dal punto di vista economico il vantaggio delle regioni del Sud si è quindi progressivamente ridotto con il passare dei mesi.

Poiché il canale di diffusione della crisi economica è stato soprattutto quello legato ai provvedimenti di restrizione, la recessione si è distribuita lungo il territorio nazionale con intensità legata anche alla diversa incidenza dei settori oggetto delle misure di separazione in ciascuna regione. Il principale canale di differenziazione dell'impatto della crisi nelle diverse regioni è stato quindi il grado di specializzazione nella filiera del turismo, oltre che la presenza di tutta una serie di attività dei servizi (fiere, convegni, spettacoli, oltre che diverse attività di tipo amministrativo delle sedi centrali delle imprese) che sono solitamente concentrate nei grandi centri urbani. Fra le località turistiche va poi fatta una distinzione, visto che il turismo balneare la scorsa estate riuscì nel complesso a limitare le perdite, diversamente dalla stagione sciistica, che quest'inverno ha visto praticamente azzerati i ricavi nelle località di montagna. Una pesante contrazione ha anche caratterizzato il turismo nelle città d'arte.

• La diffusione dei casi di Covid-19 nelle regioni italiane



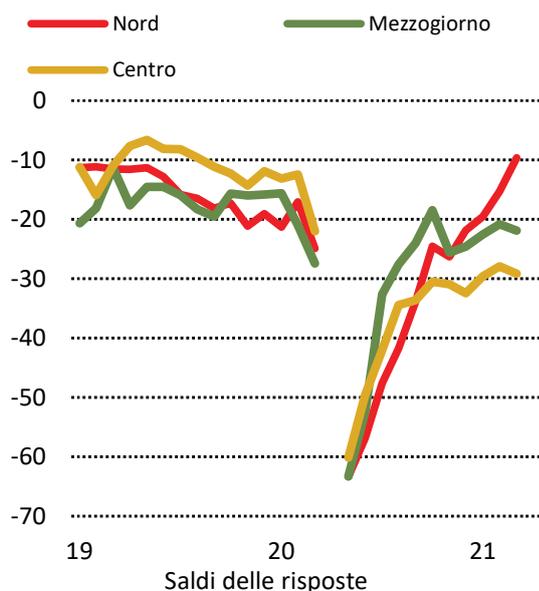
Fra i settori che hanno invece recuperato più rapidamente vi è l'industria. In generale, difatti, sono in recupero tutti i settori del manifatturiero, con l'eccezione della filiera del tessile abbigliamento e del calzaturiero (molto presenti soprattutto in Toscana e nella Marche). Nel complesso la ripresa dell'industria beneficia soprattutto del rafforzamento della domanda internazionale, e vede in prima fila le imprese maggiormente integrate nelle catene globali del valore. Le indagini congiunturali

mostrano non a caso un recupero ben più vivace dell'industria nelle regioni settentrionali, a fronte di una perdita di smalto soprattutto da parte delle regioni del Centro.

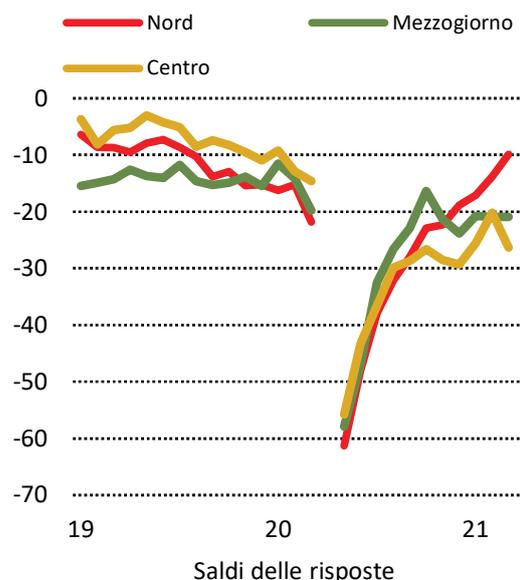
Nel complesso, comunque, la declinazione degli impatti territoriali della crisi sulla base degli andamenti delle grandi aree del Paese restituisce una rappresentazione molto parziale delle differenze nella fase attuale. È possibile difatti che la crisi abbia colpito in maniera diversa regioni anche

confinanti, oppure le diverse Province all'interno della stessa regione riflettendo soprattutto la specializzazione produttiva del territorio. È probabile quindi che anche a pochi chilometri di distanza vi siano comunità che sono state colpite duramente dalla crisi, e altre che invece hanno tutto sommato sostenuto costi limitati. L'altro fattore di differenziazione degli impatti socio-economici sul territorio è stato rappresentato dalla capacità delle misure di sostegno al reddito di raggiungere tutti i soggetti penalizzati dalla crisi; in questo caso è rilevante il tema dei lavoratori esclusi dal sistema dei sostegni perché inquadri secondo rapporti di lavoro atipico o addirittura operanti nel sommerso. Il punto è che anche la distribuzione delle forme di lavoro meno tutelate segue dei pattern settoriali specifici, si pensi al comparto turistico o all'agricoltura, che per loro natura presentano fabbisogni elevati di lavoro stagionale, e quindi una presenza inferiore di dipendenti a tempo indeterminato. In generale, la diffusione del sommerso è crescente scendendo lungo il territorio nazionale, per cui la fascia dei "non protetti" dovrebbe risultare superiore nelle regioni del Mezzogiorno.

• **Imprese industriali, giudizi sugli ordinativi**



• **Imprese industriali, giudizi sulla produzione**



Il traguardo dell'estate per le campagne vaccinali

Circa le tendenze di breve, è chiaro che per tutte le regioni il traguardo da raggiungere è quello delle riaperture per effetto dei progressi nelle campagne vaccinali. Alcune regioni hanno mostrato delle esitazioni nelle fasi iniziali, dovute soprattutto a problemi di carattere organizzativo. Le differenze appaiono però colmabili. Tuttavia, la campagna vaccinale del secondo trimestre dovrà procedere a ritmi spediti, evitando che alcuni territori restino indietro rispetto ad altri. Il traguardo deve essere quello della prossima estate. Sulla base delle esperienze di altri Paesi più avanti nelle campagne vaccinali, non pare azzardato che per quell'epoca

anche l'Italia abbia raggiunto un numero di persone vaccinate sufficiente per attenuare la pressione sul sistema ospedaliero, e tale da consentire una relativa libertà almeno nel mese di agosto, quando le attività legate al turismo realizzano una quota importante del rispettivo fatturato.

Si tratta di un obiettivo importante, considerando che in Italia le attività turistiche sono presenti in molte regioni. Inoltre il turismo, oltre a impattare in maniera significativa sui settori a cosiddetta "vocazione turistica" cioè l'alberghiero, la ristorazione, i trasporti aerei e ferroviari, ha importanti riflessi sui settori dell'indotto, come ad esempio il sistema dell'agroalimentare. Stime dell'Istat indicano che il peso dei settori a vocazione

turistica sul totale dell'economia è del 6 per cento, ma l'attivazione dei settori dell'indotto da parte della domanda di servizi turistici è pari ad altri 3 punti di Pil. Si comprende quindi come arrivare all'estate in una situazione di parziale attivazione dei flussi turistici possa giocare un ruolo importante per la ripresa dell'economia italiana. Sotto questo profilo conta soprattutto la diffusione delle attività relative al turismo balneare, ma la stagione estiva è attesa anche nelle località di montagna – soprattutto in Valle d'Aosta e Trentino – che già nel corso della stagione invernale hanno subito pesanti impatti dalle chiusure.

Effetti diffusi sul mercato del lavoro

Il fatto che gli effetti negativi della crisi del Covid-19 abbiano coinvolto l'intero territorio nazionale emerge anche dai dati relativi all'andamento dell'occupazione. A fine 2020 rispetto all'ultimo trimestre del 2019, gli occupati mostravano nel complesso una variazione negativa in quasi tutte le regioni.

I divari territoriali si sono tuttavia lievemente ridotti, dal momento che su base annua il tasso di occupazione è diminuito maggiormente nelle regioni del Nord (-1.7 punti percentuali) e nel Centro (-0.4 punti percentuali), mentre è rimasto sostanzialmente invariato nel Mezzogiorno.

Questi risultati si sono prodotti nonostante l'ampio utilizzo degli ammortizzatori sociali. A livello territoriale, i dati Inps sulla cassa integrazione indicano che circa il 60 per cento delle ore totali sono

state autorizzate nelle regioni del Nord, dove si concentra la maggior parte delle attività produttive e dove le restrizioni e le chiusure sono state più pesanti e ripetute.

Questi strumenti tendono a proteggere solo determinate categorie di lavoratori; pertanto le conseguenze della crisi occupazionale, causata dall'emergenza sanitaria, hanno finora avuto pesanti ripercussioni soprattutto sulle posizioni lavorative meno tutelate, ovvero i precari e in particolare quei lavoratori a termine che hanno durate di lavoro brevi. Tra il quarto trimestre 2019 e il quarto 2020 i dipendenti a termine hanno subito un calo del 13.4 per cento al Nord, del 12.1 per cento al Centro, e del 10.9 per cento nel Mezzogiorno. L'incidenza del lavoro precario si è quindi ridotta ovunque sul territorio nazionale, e questo porta in parte ad attenuare il peggioramento dell'indicatore sintetico del domi-

nio lavoro del Barometro CISL.

È quindi evidente che in una fase eccezionale come quella attuale il significato dell'indicatore è distorto, in quanto corrisponde all'espulsione di lavoratori a termine dal mercato, più che a una riduzione della precarietà dei rapporti di lavoro.

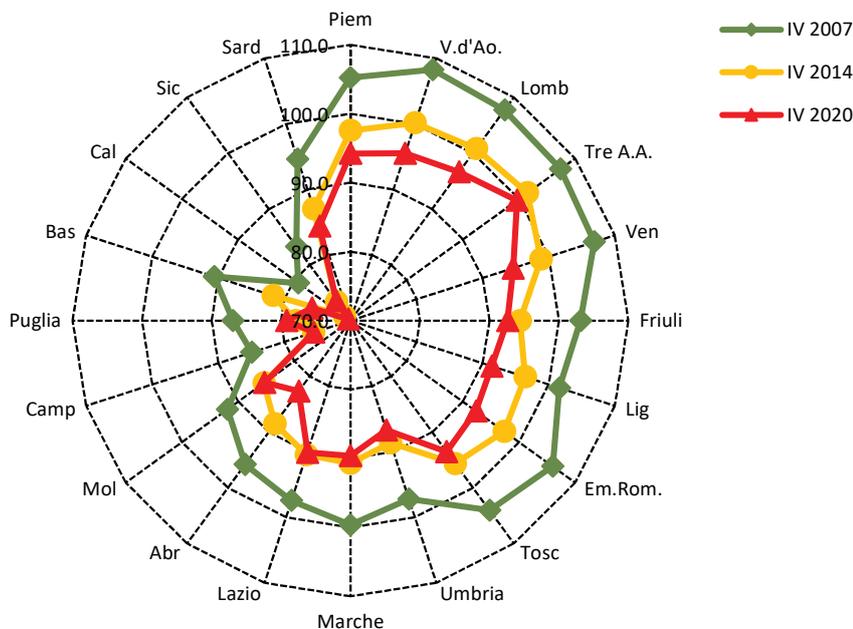
Tra il quarto trimestre 2019 e il quarto 2020, l'indicatore di dominio risulta essere peggiorato soprattutto in Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli V.G. e Liguria per quanto riguarda le regioni del Nord; in quelle centrali il calo maggiore si osserva nel Lazio (con un recupero però a livello congiunturale); mentre nelle regioni del Sud i risultati peggiori su base annua si sono registrati in Basilicata, Molise e Sicilia.

Per quanto riguarda il dominio della coesione sociale, gli effetti della crisi sanitaria risultano per il momento attenuati dal potenziamento degli ammortizzatori sociali. Nella maggior parte delle regioni italiane non si osservano infatti grandi variazioni dell'indicatore nel corso del 2020. Tuttavia, è probabile che il trend possa subire una decelerazione importante con il passare dei mesi, seguendo con un certo ritardo il progressivo peggioramento delle variabili comprese nel dominio lavoro.

Le stime preliminari dell'Istat evidenziano già un netto peggioramento degli indicatori di povertà nel 2020 a causa della crisi gene-

ORE AUTORIZZATE DI CIG PER AREA E VAR %					
	2019	2020	2021*	20/19	21/20 (gen-feb)
Nord	127	2639	205	1977.1	763.8
Centro	65	877	96	1239.9	1219.6
Mezzogiorno	83	813	90	883.9	471.3
Italia	276	4329	391	1466.9	736.2
Elaborazioni REF Ricerche su dati Inps; mln di ore; *gen-febbraio Dati comprensivi dei Fondi di Solidarietà					

• Barometro CISL Dominio Lavoro



INDICATORI DI POVERTA' ASSOLUTA PER AREA			
Valori assoluti e %			
	2019	2020	var.ass.
Nord			
Persone povere	1860	2580	720
Incidenza della povertà (%)	6.8	9.4	2.6
Centro			
Persone povere	663	791	128
Incidenza della povertà (%)	5.6	6.7	1.1
Mezzogiorno			
Persone povere	2071	2256	185
Incidenza della povertà (%)	10.1	11.1	1.0
Italia			
Persone povere	4593	5627	1034
Incidenza della povertà (%)	7.7	9.4	1.7
Dati Istat			

rata dalla pandemia. Si tratta di un fenomeno generale sul territorio nazionale, ma che assume intensità diverse nelle varie aree del paese: la povertà è infatti aumen-

tata maggiormente al Nord, dove la quota di individui in condizione di povertà assoluta è salita di due punti percentuali e mezzo, dal 6.8 al 9.4 per cento (nel Centro è pas-

sata dal 5.6 al 6.7 per cento, mentre nel Mezzogiorno dal 10.1 all'11.1 per cento). Uno dei fattori che possono spiegare questo fenomeno è che nelle regioni settentrionali si concentrano molte delle famiglie con stranieri, che hanno subito più delle altre le conseguenze della crisi e che, diversamente dagli italiani, beneficiano meno della rete di protezione rappresentata dai legami familiari. L'incidenza della povertà è infatti salita sia per gli italiani che per gli stranieri, ma soprattutto per questi ultimi (passando dal 22 al 25.7 per cento). g

Bisogna considerare che l'aumento della povertà assoluta si inquadra nel contesto di un calo record della spesa per consumi delle famiglie. Le misure di povertà, infatti, si basano sui consumi, per cui una famiglia è in condizione di povertà assoluta se la sua spesa complessiva è inferiore a quella necessaria per acquistare un paniere di beni e servizi ritenuti essenziali. Per la costruzione del paniere, l'Istat raggruppa gli acquisti necessari in tre macrocategorie: quella alimentare, quella abitativa e quella "residuale".

Da questo punto di vista il 2020 è stato sicuramente un anno eccezionale, in quanto si è avuto un crollo dei consumi, che però si è concentrato prevalentemente sulla componente "residuale", quella che incide meno nel calcolo del livello della povertà familiare, mentre la spesa media familiare in beni alimentari è lievemente aumentata e quella per l'abitazione (che include

SPESA MEDIA MENSILE DELLE FAMIGLIE PER MACROAGGREGATI E AREA GEOGRAFICA												
	Nord			Centro			Mezzogiorno			Italia		
	2019	2020*	Var %	2019	2020*	Var %	2019	2020*	Var %	2019	2020*	Var %
Spesa media mens per alim e bev.analc.	456	454	-0.4	476	482	1.3	469	479	2.1	464	468	0.8
Spesa media mens per abitaz., acqua, elettr, gas, manutenz.	992	974	-1.8	1 026	1 031	0.6	667	680	1.9	896	893	-0.4
Spesa media mens per tutti gli altri capitoli	1 354	1 093	-19.2	1 253	995	-20.6	932	759	-18.5	1 200	967	-19.4
Spesa media mens.	2 802	2 522	-10.0	2 754	2 508	-8.9	2 069	1 919	-7.3	2 560	2 328	-9.1
Dati Istat, Euro correnti, *stime preliminari.												

anche interventi di manutenzione) è appena diminuita.

La flessione della spesa di molte famiglie ha difatti riflesso soprattutto l'impossibilità di realizzare alcune spese dovuta alle misure restrittive e la minore urgenza di determinati acquisti come, ad esempio, l'abbigliamento (dato anche l'effetto dello smartworking) o la maggiore economicità di alcuni consumi realizzati in casa, come ad esempio i pasti. E questo è evidente soprattutto al Nord, cioè nelle regioni più ricche e con maggior propensione e disponibilità verso questo tipo di consumi. Di fatto quindi la caduta dei consumi ha avuto caratteristiche tali per cui essa non va associata che in parte a fenomeni di disagio sociale. Anzi, uno degli aspetti tipici di questa crisi è che i consumi sono stati ridotti in misura maggiore da parte delle

famiglie alto-spendenti.

Il calo complessivo delle spese per consumi delle famiglie è difatti diffuso su tutto il territorio nazionale, ma risulta più intenso nel Nord Italia (-10 per cento, con un crollo delle spese residuali pari al 19.2 per cento), seguito dal Centro e dal Mezzogiorno.

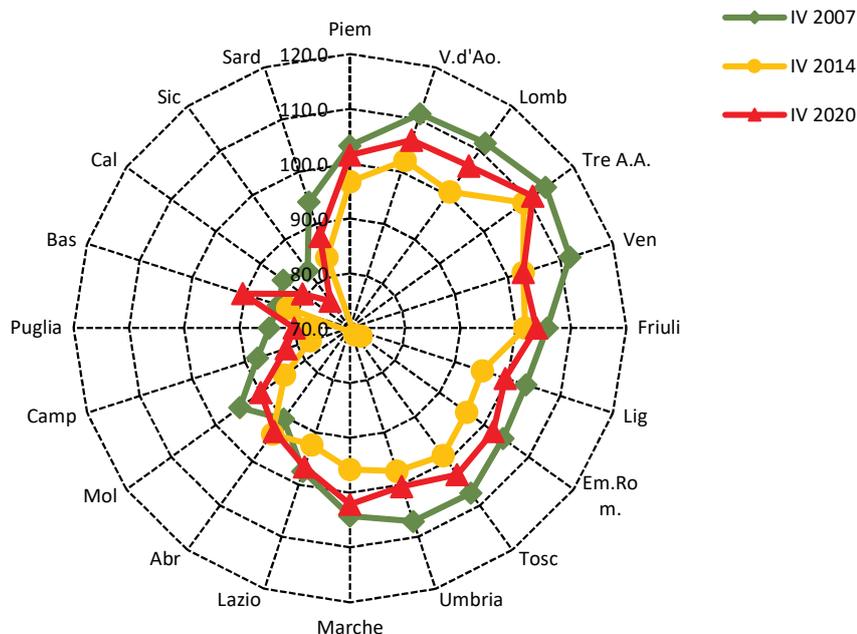
Considerando le altre variabili comprese nel dominio della coesione sociale si osserva che nell'ultimo trimestre dello scorso anno anche la quota dei lavoratori dipendenti a bassa paga (ovvero quelli con retribuzione oraria inferiore ai due terzi di quella mediana) risulta in aumento in buona parte delle regioni italiane rispetto allo stesso trimestre del 2019. Si segnalano, in particolare, i casi di alcune regioni a maggior vocazione turistica quali Veneto, Liguria,

Toscana, Puglia e Sicilia, che subiscono evidentemente la profonda crisi del settore.

Grave la situazione anche in relazione all'indicatore di part-time involontario, ovvero della quota di occupati che hanno un rapporto di lavoro a tempo parziale non per scelta, ma perché si sono adeguati alle condizioni dettate dalla domanda di lavoro. Nel quarto trimestre 2020 la quota di occupati in part time involontario è pari al 10.2 per cento nelle regioni settentrionali, al 13.2 per cento al Centro, e al 14.5 per cento nel Mezzogiorno.

L'unico dominio che può essere descritto in termini più positivi è quello dell'Istruzione perché le variabili del sistema formativo comprese in quest'ambito sono

• Barometro CISL Dominio Coesione sociale



meno esposte alle variazioni congiunturali e sono caratterizzate da andamenti più stabili e di lungo periodo; tuttavia sappiamo che a causa del particolare momento che stiamo attraversando anche in questo caso si potrebbero verificare delle ripercussioni che probabilmente si osserveranno nei prossimi trimestri. Dai dati si osserva comunque che, dopo alcuni anni di diminuzione, è tornato a crescere il fenomeno dei Neet. A tal proposito, bisogna però tenere presente che incide, in particolare, la componente dovuta all'inattività, specie nelle regioni del Centro-Nord, dove la ricerca di lavoro ha subito una brusca interruzione dovuta alla pandemia di Covid-19.

• Barometro CISL Dominio Istruzione

